

Le logiche rovesciate del lavoro

Chi non lavora, neppure mangi.

Raccomandazione biblica volta a scongiurare il rischio del fatalismo o dello spiritualismo vacuo, senza solidi agganci alla realtà; ancor più, l'ennesima conferma della necessità della buona novella d'incarnarsi per essere credibile.

Il lavoro è una fatica necessaria, una fatica universale, lo sforzo di ciascuno volto al bene di tutti. Per questo motivo tutti devono lavorare e se qualcuno non lo fa o, più comunemente, non può farlo, non viene solamente a mancare a lui il mezzo di sostentamento più immediato, ma manca all'intera comunità un contributo unico ed insostituibile alla propria edificazione. La disoccupazione non è pertanto un problema dei poveri giovani, che annaspiano nella vita alla ricerca di uno stipendio fisso, ma un male sociale, inguaribile senza una cultura del lavoro, che sottintenda una filosofia sociale. Bisognerebbe uscire dalla logica perversa di lavoro uguale produzione, e, soprattutto, concepirne la finalità comunitaria. Al contrario, spesso, anche le rivendicazioni sindacali, hanno perso di vista questo obiettivo e, seppur giuste, hanno tutelato il rapporto datore di lavoro-lavoratore, come se fossimo tanti piccoli microcosmi autonomi. Ecco allora le pesanti carenze politiche in sostegno dei disoccupati, ecco i contrasti tra sviluppo industriale e salvaguardia dell'ambiente, ecco il mondo del lavoro diviso in caste in lotta tra loro per la gestione del potere, perché, in fondo, c'è sempre una torta da spartire.

La fatica costruisce, il riposo rigenera.

Può sembrare retorica affermare che niente di veramente importante si costruisce senza fatica, ma è vero e, così come ci può essere alienazione sul lavoro, ci può essere l'alienazione del guadagno, trovarsi, cioè, a gestire stipendi faraonici, senza che questi siano il frutto di un impegno corrispondente. Si creano dei vuoti che, esulando da qualsiasi concetto etico, precipitano tutti i valori nella logica del puro profitto, con professionisti, ad esempio, che, per una

di ALESSANDRO CASADIO

firma fatta in fretta o la perizia di un minuto, introitano fior di quattrini; e che dire dell'economia di carta delle borse valori, che generano ricchezze spropositate senza alcun evento percepibile?

Lavorare stanca ed un bene, perché è quella fatica che ci fa rinunciare, ogni giorno, ad un po' di noi stessi. Ma non deve essere schiavitù e il riposo, indispensabile, dovrebbe rigenerare energie. Luogo privilegiato dove attingere queste risorse è la famiglia, ma la nostra organizzazione sociale finisce con il sovvertire questo flusso, facendo riversare nell'ambiente familiare tutte le nevrosi racimolate nell'ambito del lavoro.

Sindacato, sindacato.

Il confronto tra le esperienze di lavoro, l'analisi delle condizioni, la tutela dei



diritti non sono concetti superati e non possono essere surrogati di rivendicazioni singole e occasionali. Il sindacato deve costituire la controparte degli interessi strettamente economici, perseguiti dagli imprenditori. In quanto controparte, non può rivestire ruoli paritetici ai propri interlocutori, perché finirà, inevitabilmente, per adeguarsi ai modelli operativi di questi ultimi, trasformandosi, di volta in volta, in manager ed economisti. Questo determina il fiorire di ministri ex-sindacalisti e l'adozione di un gergo, incomprensibile a tutti, in cui i termini come perequazione e contingenza vengono assunti in dosi massicce.

L'alternativa si costruisce con sistemi alternativi e l'unico che, oggi, ci pare veramente tale è la solidarietà. Antitesi del corporativismo, deve fare fuoriuscire la gente dai propri ristretti ambiti e creare interrelazioni tra i diversi settori. La specializzazione esasperata, che oggi è richiesta in molti ambiti lavorativi, può avere un proprio risvolto positivo se il retroscena culturale su cui poggia è arricchito della conoscenza della realtà e delle problematiche generali del mondo del lavoro. Niente più invidie di settore e contratti a catena, il cui obiettivo non è tanto in riferimento a ciò che un lavoro si prefigge, ma rivendicare una posizione non inferiore a quella di altre categorie.

La solidarietà non fa sconti e le persone a cui dovrà essere maggiormente attenta sono proprio quelle che la nostra mentalità ha ghettizzato in categorie, che a volte vengono chiamate beffardamente protette, che, nell'ottica spietata del prodotto interno lordo, sono considerate meno produttive (incluso in esse lavoratrici madri e extracomunitari), analogia vivente con gli evangelici vignaiuoli dell'ultima ora, che riceveranno, non a caso, lo stesso salario dei primi.

I problemi del mondo del lavoro, dunque, possono essere ribaltati e riletto con occhi diversi: occhi aperti sui veri obiettivi del nostro operare, perché ciò che stiamo costruendo, di paglia di legno o di mattoni che sia, è comunque la casa di tutti.

Buon lavoro.